

IL LIBRO

# Dal racket delle file alla riforma dei giudici di pace

La denuncia, partita dal Messaggero, di un vero e proprio racket delle file all'ufficio del giudice di pace venne raccolta e affrontata al ministero della Giustizia. Lo racconta Angelino Alfano nel suo libro *La mafia uccide d'estate*, uscito con Mondadori, di cui pubblichiamo qui un capitolo.

di ANGELINO ALFANO

A volte tanti sforzi si esauriscono nella sintesi di un'immagine, di un flash fotografico o televisivo. A me è successo con una vicenda che trae origine dall'ufficio del giudice di pace di Roma e il cui buon esito ha fatto da spot mediatico dei nostri sforzi. Il caso ebbe inizio nel 2009 con un articolo del Messaggero che denunciava code e ritardi presso l'ufficio del giudice di pace di Roma, ma esplose a seguito di un veritiero servizio delle Iene prima e di Unomattina dopo, in cui venivano raccontati i disservizi per l'iscrizione delle cause a ruolo ma, soprattutto, l'esistenza di un business della fila con persone poco raccomandabili che dalla mezzanotte stazionavano davanti all'ufficio del giudice di pace di Roma ricevendo, o meglio, estorcendo «prenotazioni» a pagamento per la fila del giorno dopo.

I cittadini intenzionati a presentare ricorso che arrivavano la mattina prestissimo, anche alle sette, a causa di questo sistema, non riuscivano a depositare i propri atti durante l'orario di apertura dell'ufficio perché preceduti in fila dai beneficiari/vittime del racket notturno. Venne raccolta la testimonianza indigna-

ta di un avvocato che denunciava l'insostenibilità della situazione e le riprese mostrarono come ci fossero veri e propri organizzatori di vari tipi di fila con il numero di prenotazione o con la classica lista. Tutto, ovviamente, a pagamento. Durante l'intervista l'avvocato fu addirittura minacciato da un losco figuro in motorino, che poi venne inseguito dalle telecamere. Decisi di intervenire e gli uffici tecnici del ministero si diedero subito da fare per sviluppare un sistema che risolvesse il problema a Roma e lo prevenisse nel resto d'Italia. In pochi mesi fu completata una piattaforma informatica capace di offrire agli utenti una modalità di iscrizione delle cause che non richiedeva più attività manuali né un rapporto diretto con l'operatore dello sportello. Il programma, inoltre, consentiva di ricevere informazioni sullo stato del proprio procedimento. Il tutto 24 ore su 24, 7 giorni su 7 e senza code allo sportello, direbbero in una pubblicità televisiva. E senza truffe e racket, aggiungo io.

Presentai questo risultato con un video su YouTube ripreso ampiamente dai telegiornali. Da quel giorno e per un bel po' di tempo, quando parlavo in pubblico dei nostri grandi sforzi in fatto di miglioramento dell'organizzazione, trovavo qualcuno che mi dava ragione annuendo e ricordando: «Ah, già, ho visto in Tv quel che ha fatto sui giudici di pace a Roma». Una denuncia televisiva legata all'ufficio del giudice di pace di Roma pone quasi in una luce marginale tutti i nostri progressi informatici e digitali. Ma va bene così, ai cittadini è giunto un positivo messaggio sul nostro lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

